

PER IL RILANCIO DELL'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE **Un servizio educativo e formativo unitario, pluralistico e condiviso**

I – I cambiamenti nel contesto socio-economico e la nuova cultura del lavoro e delle professioni (scenario generale e nazionale)

Il nuovo contesto della società della conoscenza

Le tecnologie dell'informazione, informatiche e telematiche, hanno provocato nell'ultimo decennio uno scenario di radicale transizione verso nuove forme di vita e di organizzazione che ha fatto parlare di "società della conoscenza". Si sono accresciute enormemente le opportunità di accedere all'informazione e al sapere, ma d'altra parte si richiedono adattamenti e competenze nuove che, se mancano, possono provocare emarginazione ed esclusione.

In breve si può dire che si è compiuto il passaggio da un modello industriale di economia ad uno post-industriale. Il primo pone l'accento su una concezione quantitativa della crescita (trarre più dal più), sul volume della produzione, su una impostazione lineare, atomistica, gerarchica, dualistica e manipolativa del lavoro e della sua organizzazione; il secondo sottolinea la qualità e l'intensità dello sviluppo (ottenere più dal meno), il valore della produzione, la natura simbolica, interattiva, contestuale, partecipativa, autonoma e intellettuale dell'attività occupazionale e della sua strutturazione. Il mondo delle aziende è dominato da imprese piccole, flessibili, dinamicizzate dalla risorsa "conoscenza", capaci di produrre una vasta gamma di beni e servizi che sono molto spesso immateriali.

Sul lato negativo, le grandi imprese riducono le loro attività: le funzioni produttive di base sono conservate, mentre i servizi di supporto vengono affidati a ditte o persone esterne; per questa via, la grande industria è riuscita a ridurre la forza lavoro in maniera anche molto drastica. Il passaggio al post-industriale si accompagna anche ad un aumento dei fenomeni di precarizzazione e di deregolazione del lavoro che mettono in crisi il tradizionale sistema di relazioni sociali. Nel contempo la globalizzazione e la informatizzazione contribuiscono ad aumentare la disoccupazione o sottooccupazione che, a differenza della prima e della seconda rivoluzione industriale, non riesce più ad essere interamente assorbita dai settori emergenti (il quaternario). Di conseguenza, i nostri sistemi sociali non riescono ad assicurare a tutti un accesso equo alla prosperità, a modalità decisionali democratiche e allo sviluppo socio-culturale personale.

La sostituzione del lavoro con capitale – da cui i vari casi di disoccupazione tecnologica – è un fenomeno antico che si manifesta a partire almeno dalla rivoluzione industriale. Ma oggi esso assume connotazioni diverse per due ragioni: anzitutto tale processo investe anche le attività immateriali (cioè terziarie) dove lavorano i "colletti bianchi", quelli cioè occupati negli uffici; in secondo luogo, il capitale che sostituisce il lavoro non è rappresentato da macchine qualsiasi ma dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il passaggio alla società della conoscenza trasforma il senso e il modo di lavorare, nascono nuove professioni, vecchi mestieri cambiano configurazione, altri scompaiono definitivamente. Si diversificano i lavori, e prima ancora le tipologie e le forme giuridiche dei rapporti occupazionali. C'è un'indubbia "intellettualizzazione" del lavoro. È richiesta la flessibilità, la mobilità occupazionale e la polivalenza della cultura professionale.

Per rispondere al meglio alle nuove esigenze si dovrà pensare a una nuova figura di lavoratore che non solo possieda i necessari requisiti tecnici, ma anche nuovi saperi di base (informatica-informazione, inglese, economia, organizzazione), capacità personali (comunicazione e relazione,

lavoro cooperativo, apprendimento continuo) ed anche vere e proprie virtù del lavoro (affrontare l'incertezza, risolvere problemi, sviluppare soluzioni creative).

L'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione origina spinte contrastanti: moltiplicazione delle opportunità di informazione e di formazione e creazione di nuove forme di analfabetismo e di nuove marginalità; elevazione dei livelli di cultura generale e di competenze per l'accesso al mondo del lavoro e parcellizzazione che ostacola ogni tentativo di sintesi; potenzialmente personalizzante e al tempo stesso generatrice di consumo passivo da parte soprattutto degli strati più deboli della popolazione; fattore di pluralismo, ma anche all'origine del relativismo etico.

In altre parole, si può dire che molti giovani portano nella scuola la cultura del frammento che, se ha il merito di aver contribuito a mettere in crisi il dogmatismo delle grandi ideologie, pone gravi problemi al sistema di istruzione e di formazione. Infatti, la cultura di quest'ultimo presenta caratteristiche opposte: tende a trasmettere una visione sistematica e organica della realtà, vorrebbe offrire ad ogni allievo gli strumenti per costruire un proprio progetto di vita, radicato nel passato e aperto al futuro, intende aiutarlo ad elaborare un quadro di riferimento unitario, organico, coerente, mira a trasmettere il meglio delle conquiste della storia in continuità con il passato, intende formare all'impegno per il bene comune e al rispetto dei diritti umani che considera valori perenni da approfondire e da ampliare, ma non da ribaltare.

A tutto ciò vanno aggiunti gli spostamenti delle popolazioni per i motivi più svariati, da quelli di tipo economico a quelli di tipo politico, culturale, turistico, dando luogo al fenomeno della multiculturalità. Essa viene a caratterizzare sempre più la vita interna delle nazioni e il quadro internazionale (seppure non senza forme di difesa nazionalistica o localistica o confessionale). A livello di cultura ciò viene ad esaltare il fenomeno del pluralismo a tutti i livelli; e inoltre mette in crisi i tradizionali modelli di uomo, di cultura e di sviluppo.

Superare la visione separata ed autosufficiente della tecnica per formare l'uomo integrale

Il concetto di "tecnica", così come inteso nella società moderna, porta con sé un principio di parzialità e di separazione che va decisamente superato: essa è stata vista in gran parte come un ambito a sé stante dell'esperienza umana, di natura applicativa, distinto sia dalla filosofia sia dalla scienza. Successivamente, nel quadro della crisi dei riferimenti di valore, essa è stata vista come strumento "freddo" di dominio sulla natura, sulla base dell'applicazione di quanto la scienza andava via via scoprendo, generando così una civilizzazione in contrapposizione alla cultura (Spengler), secondo una concezione interessata, strumentale e utilitaristica del sapere. Ma la riflessione sui limiti della scienza e sul primato dell'etica e dell'ecologia nell'azione umana e sociale ha portato ad un superamento della contrapposizione tra tecnica e valori: in questo senso, l'aumento della potenza "tecnica" dell'uomo deve suscitare necessariamente interrogativi in ordine al senso dell'essere nella nostra epoca, interrogativi a cui né la tecnica né la scienza possono dare da sé risposte soddisfacenti. Scienza e tecnica forniscono sempre nuovi risultati, ma non sanno rispondere alle domande fondamentali che coinvolgono l'uomo e la sua esistenza nel mondo. Se la tecnica risulta necessaria al fine di rispondere ai bisogni dell'uomo, il suo esercizio richiede nel soggetto che agisce una "sana" inquietudine poiché apre al mistero dell'essere (Heidegger) e richiede risposte di senso e di significato che attengono alla vita ed all'esistenza.

Oggi è possibile pensare alla tecnica non come ad un progetto di produzione di un uomo e di una vita artificiale, bensì come uno strumento per rendere più umana la realtà, e quindi nel contempo confacente ai bisogni umani e aperta alla ricerca della verità. In questo modo, ogni posizione di pensiero mira all'azione, ed ogni azione porta con sé densità di pensiero. Nell'azione, il soggetto umano non opera soltanto rispondendo alla domanda "come", ma anche "perché" ed "in vista di quale scopo" si mette in moto. L'azione non costituisce esclusivamente un tentativo di risposta al bisogno immediato, ma contiene e sviluppa anche la domanda di senso della realtà e dell'essere. Nella consapevolezza, del resto, che sviluppo o declino economico sono anche sempre frutto di sviluppo o declino etico, sociale e culturale. Una solida dimensione etica personale e pubblica, una

migliore integrazione sociale, fanno più ricchi la dimensione culturale e il livello di educazione e creano più sviluppo economico di quanto possano disponibilità di tecnologie avanzate, di capitali finanziari, di ricchezze minerarie.

L'insegnamento della tecnica, specie alle giovani generazioni, deve porsi entro un orizzonte più generale in cui la cultura è vista come un tutto unitario, dove pensiero ed azione sono strettamente intrecciati così da formare personalità complete, non parziali, in grado di sviluppare le proprie prerogative umane nel cogliere le sfide presenti nella realtà e nel dare loro risposte utili ma anche dotate di senso. La formazione tecnica e professionale va pertanto considerata dal punto di vista della persona che opera e non del ruolo lavorativo. Il "tecnico" che si intende formare è una persona competente, consapevole sia delle potenzialità sia dei limiti degli strumenti tecnici di trasformazione della realtà, così da dialogare con tutte le posizioni in gioco e sviluppare un contributo cooperativo per il bene umano e sociale.

Formare persone in grado di agire in senso professionale, ovvero responsabile ed appassionato

Il significato dell'aggettivo "professionale" proprio degli istituti scolastici che presentano tale denominazione è da intendere in senso lato. Esso indica l'azione umana intenzionale di chi, avendo una competenza in uno specifico ambito del sapere, è in grado di far fronte ad una tipologia di questioni e di problemi che vi si pongono, così da perseguire una risposta confacente ai requisiti di qualità e di etica professionale che sono posti dai soggetti coinvolti e dalle norme di riferimento.

Il cambiamento più rilevante degli ultimi anni si riferisce al superamento di una concezione routinaria e meramente applicativa di una notevole parte di lavori che hanno così acquisito un carattere professionale.

Nel passato l'istruzione professionale aveva il compito di fornire alle imprese di produzione le "forze di lavoro" dotate di abilità e di docilità tali da consentire loro di operare al meglio entro burocrazie impersonali che funzionavano secondo i principi dell'organizzazione scientifica del lavoro. La rivoluzione microelettronica, dell'automazione e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, hanno incorporato molta parte di tali requisiti entro i processi tecnologici; nel contempo, l'aumento di complessità della società, i mutamenti organizzativi e la crescita di valore dei fattori immateriali – relazioni, significati, forme estetiche – hanno dato vita ad un'economia della conoscenza per vivere la quale ogni cittadino deve essere dotato di requisiti più ampi che gli consentano di riconoscere la complessità del reale, di avere coscienza dei propri talenti, di cooperare con altre persone dotate di differente bagaglio culturale, di fronteggiare l'incertezza con una disposizione a trovare risposte utili, ma anche, lavorando, a creare cultura.

Il passaggio dal concetto di *forza-lavoro* a quello di *risorse umane* e, più di recente a quello di *capitale umano* – inteso come l'insieme delle risorse individuali e delle conoscenze acquisite e utilizzate per elaborare teorie e progetti, sollecitare iniziative e individuare soluzioni all'interno di un sistema di relazioni – ha evidenziato il legame intrinseco che lega l'economia non tanto all'addestramento, quanto piuttosto al nesso tra istruzione ed educazione, nella prospettiva della crescita e dello sviluppo della società. Il fattore "professionale" del lavoro che oggi viene richiesto risiede pertanto nell'assumere responsabilità in riferimento ad uno scopo definito, e nella capacità di apprendere dall'esperienza ovvero di trovare soluzioni creative ai problemi sempre nuovi che si pongono. Si tratta di una disposizione nuova, che supera la figura del "qualificato" del passato, per delineare un tipo di lavoratore consapevole dei suoi mezzi, volitivo, che ama accettare le sfide poste, con una disposizione alla cooperazione, che è in grado di mobilitare i suoi talenti e le sue risorse per risolvere i problemi posti entro il suo contesto di riferimento. Tale figura è dotata non solo di padronanza tecnica, ma anche di sensibilità etica ed estetica, ed è nel contempo mossa da una vocazione che si esprime in passione nei confronti del suo lavoro, delle persone cui presta servizio fornendo sia risposte materiali sia immateriali. Del resto, la trasformazione dell'economia in una *knowledge economy* sta progressivamente trasformando il concetto di bene e di valore, da un

significato puramente materiale – ricchezza come possesso di beni – verso un significato cognitivo – ricchezza come “*ciò che si sa e perché si fa ciò che si sa fare*”.

In questo senso, non vi è tecnica senza professione, e non vi è professione senza preparazione tecnica.

Queste nuove caratteristiche del lavoro professionale indicano il superamento della gerarchia tradizionale del lavoro, con la conseguente necessità di abbandonare la concezione meramente addestrativa dei percorsi di formazione, e spingono ad una visione progressiva della istruzione e formazione tecnica e professionale in cui la trasmissione dei saperi è funzionale alla formazione di competenze mature con le quali affrontare i problemi della realtà produttiva in continua evoluzione. È fondamentale interesse del singolo, ma anche del tessuto sociale e produttivo, avere giovani in grado di conoscere ed interpretare la tradizione da cui provengono per fornire il loro consapevole e fattivo contributo. Ciò comporta la strutturazione di comunità professionali ad ampio spettro, così da porre in luce la cultura tecnica e professionale su cui si fondano. Sulla base di tali aggregazioni di famiglie e figure professionali si diramano percorsi che procedono verso l'alto nella logica della “filiera formativa” secondo una progressione modulare che vede sempre integrata, in situazioni di apprendimento reali, l'azione e la riflessione su di essa così da consentire un processo formativo che partendo dalla realtà si riferisce a tutto l'arco del sapere.

II – I cambiamenti della soggettività giovanile e la nuova domanda educativa e culturale (scenario nazionale)

Dialogare con i giovani reali e proporre loro un metodo stimolante ed incoraggiante di conquista personale del sapere

Le caratteristiche della gioventù vengono lette dal mondo della scuola soprattutto sotto una prospettiva negativa, ponendo l'accento volta a volta sulla mancanza di motivazione ed interesse, sul cronico ritardo di preparazione rispetto a come sono disegnati i cicli degli studi, sull'assenza di un metodo di studio, sulla sregolatezza e la drammatizzazione dell'esperienza di vita condotta a scuola.

Questo modo di pensare i giovani è già indice di una sofferenza educativa che investe il sistema scolastico e riflette una crisi di ampio raggio che riguarda anzitutto il ciclo secondario degli studi, ma che si estende anche alla scuola media inferiore. E' evidente che un lavoro educativo e formativo non può essere svolto se non origina da una positività e dalla possibilità, mediante un approccio adeguato ed un metodo definito, di conseguire negli studenti mete di miglioramento apprezzabili e dotate di valore.

I giovani del nostro tempo esprimono in effetti una grande curiosità e sono facili da interessare a temi che vengano loro presentati con passione e coinvolgimento, ma presentano una modesta motivazione agli studi. Riflettono un'epoca mediatica che stimola tramite sequenze incalzanti e diffonde conoscenze molteplici, assunte in modo casuale, quasi sempre scollegate tra loro, talvolta approssimative e superficiali, rispetto alle quali mancano spesso di un'organizzazione e di un quadro di riferimento adeguato. Presentano un cammino di apprendimento che pone attenzione soprattutto sulle dimensioni emotive, ovvero a ciò che li smuove dal loro mondo e dà loro soddisfazioni immediate, e manifestano il bisogno di appoggiare quanto vengono apprendendo entro un metodo stabile.

Per molti versi, questo atteggiamento riflette la cultura del nostro tempo che interessa egualmente il mondo adulto. Una proposta di istruzione di natura impersonale, che insiste su un sapere astratto ed inerte, rigidamente strutturato per discipline e per sequenze di lezioni e prestazioni didattiche, sta portando questi giovani al rifiuto della cultura che conduce ad un impoverimento delle occasioni di apprendimento e di crescita umana e sociale. Ciò vale per i giovani in generale, ed è maggiormente

accentuato per quella rilevante quota di popolazione che aderisce alla cultura massificata tipica del nostro tempo.

Inoltre, tali giovani presentano una grande differenziazione di culture, lingue, livelli di apprendimento, motivazioni e curiosità, stili di apprendimento e ciò pone in crisi un contesto scolastico ancora eccessivamente centrato sul gruppo classe e su metodologie didattiche rigide e uniformanti.

Occorre situare la proposta entro un quadro chiaramente educativo ed antropologico che muove da una relazione significativa tra giovani ed adulti e da un'identificazione tra studenti e ambiente scolastico. Tale proposta richiede la capacità di collocare i saperi entro situazioni di apprendimento attive a partire da compiti e problemi posti nella forma della scoperta e della costruzione del sapere, così da consentire ai giovani di acquisire una cultura personale.

Occorre evitare la regressione propria di sistemi didattici programmati in modo rigido che tendono, per ogni ciclo, a ripartire sempre più indietro ed a ridurre fatalmente le mete e la qualità delle occasioni di apprendimento generando in tal modo un circolo viziosi di demotivazione, disistima reciproca e noia.

L'istruzione tecnica e professionale presenta una risorsa di grande valore nei laboratori e nelle pratiche professionali; tale risorsa - accanto ai laboratori della cosiddetta "area culturale" - va pienamente valorizzata poiché stimola l'interesse, pone il giovane in posizione attiva, consente l'interdisciplinarietà, arricchisce la figura del docente di prerogative di accompagnamento e di sostegno, consente di sollecitare la curiosità, la riflessione, l'acquisizione di un linguaggio pertinente e solido. Occorre superare la logica per cui solo lo studio di certe discipline curriculari è espressione di vera cultura e istruzione; la sfida è quella di sanare la dicotomia ancor oggi esistente tra teoria e tecnica e utilizzare in modo adeguato le discipline più professionalizzanti facendole diventare occasioni di trasmissione non solo di tecniche, ma di cultura in senso più ampio. Occorre riconoscere al lavoro dignità culturale, cioè quella intelligenza del reale che, dando forma alla creatività dell'uomo e delle sue mani, è capace di produrre cultura. Occorre in definitiva abbandonare la prospettiva di liceizzazione cui sono stati negli anni soggetti gli istituti tecnici e professionali per una più efficace proposta, specie nei confronti dei giovani di oggi, che punta a fare della cultura del lavoro l'ambito entro cui svolgere apprendimenti reali in grado di formare ad un tempo la persona, il cittadino ed il professionista.

III – L'evoluzione dei sistemi di istruzione tecnica e professionale in Europa e il posizionamento dell'Italia

Il diritto a una istruzione e a una formazione prolungata per tutti i giovani entro un'offerta unitaria e diversificata

È questo un orientamento comune nell'UE in piena conformità con la linea in cui si muove la Dichiarazione dei diritti umani all'art.26, e in cui spinge ad operare la Convenzione dei diritti dell'infanzia all'art.28. La ragione principale consiste nel fatto che l'inserimento nella società esige in tutti i campi un livello di conoscenze e di competenze accresciute rispetto al passato. Tale strada può assicurare ai giovani quell'ampia preparazione di base idonea a promuovere la crescita personale, l'orientamento, la prosecuzione degli studi, l'inserimento nell'attività lavorativa e la partecipazione responsabile alla vita democratica.

Il diritto a una istruzione e formazione prolungata per tutti i giovani si traduce sul piano strutturale in una serie di orientamenti fondamentali. Anzitutto, la scuola secondaria deve essere una scuola aperta a tutti, che offre a ciascuno le opportunità più ampie di apprendere, che evita gli sbocchi senza uscita verso livelli superiori, che in tutte le "filieri" conserva elementi essenziali comuni, che consente di rettificare le proprie scelte in itinere e che prevede ponti o moduli di collegamento tra i vari indirizzi. Inoltre, si raccomanda di assicurare la trasparenza e la semplicità delle strutture, una

definizione chiara della identità delle opzioni e degli indirizzi, l'indicazione di sbocchi reali e realistici.

Il punto più delicato è quello che riguarda la realizzazione di un mix di integrazione e di diversificazione. Per quanto riguarda la prima è essenziale realizzare due tipi di integrazione. Anzitutto tra diversi livelli del sistema e in particolare fra la istruzione e la formazione secondaria e l'università. Una seconda forma va attuata all'interno della stessa scuola secondaria tra i cicli, le sezioni e le classi, combattendo la frammentazione mediante la definizione di aree comuni di conoscenze e di competenze, la garanzia della compatibilità dei metodi e la preparazione di progetti unitari di istituto. Da questo punto di vista è anche importante un rinnovamento dei programmi dell'istruzione secondaria che preveda un'associazione stretta fra la pratica e la teoria.

Al tempo stesso, la diversificazione dovrà essere la più ampia nel senso che l'istruzione e la formazione potranno essere a tempo pieno o a tempo parziale, e generale, tecnica o professionale e dovrà coinvolgere oltre alla scuola, la formazione professionale e le diverse agenzie di socializzazione interessate. Nel contesto di tale differenziazione si tende ad assicurare un sistema adeguato di passerelle tra i vari indirizzi.

Un problema che si pone a questo riguardo in molti Paesi europei è costituito infatti dalla percentuale consistente di insuccessi scolastici nella scuola secondaria. Non tutti i giovani sono motivati a frequentare una scolarità lunga di tipo generale e in certi Stati soprattutto di forte immigrazione il tasso di insuccesso può raggiungere un terzo degli iscritti. La diversificazione è l'unica via di uscita sul piano strutturale: in altre parole deve rimanere il diritto a una istruzione e formazione prolungata, ma le forme possono e debbono essere varie. Quello che è importante è evitare di imporre gli stessi standard, obiettivi, contenuti, metodi a tutti, indipendentemente dalle abilità e dalle attese di ciascuno.

Anche la proposta dalla commissione Unesco sull'educazione nel XXI secolo indica a livello secondario come principale strategia, la più ampia diversificazione dei percorsi formativi. La ragione di tale proposta va ricercata soprattutto nel fatto che essa consente di valorizzare tutti i talenti e, quindi, di ridurre il fenomeno dell'esclusione dai sistemi scolastici di molti adolescenti. A livello secondario dovrà essere prevista una pluralità di indirizzi: da quelli tradizionali che privilegiano l'astrazione e la concettualizzazione fin a quelli che intrecciano attraverso formule di alternanza la formazione con l'attività professionale. Inoltre, si raccomanda di creare delle passerelle tra i vari percorsi in modo che sia possibile modificare in itinere le scelte compiute. Inoltre, la possibilità offerta a tutti di riprendere gli studi nel corso della vita in attuazione dei principi dell'educazione permanente toglierebbe ogni definitività alle opzioni assunte nell'adolescenza sotto l'eventuale influsso di condizionamenti sociali negativi, permettendo di correggerle.

Fare riferimento alla prospettiva europea: VET - Vocational Educational Training

Quanto detto corrisponde a ciò che da più anni viene sostenuto in Unione europea a proposito dei percorsi professionalizzanti, entro quattro prospettive di fondo:

1. migliorare la capacità d'inserimento professionale;
2. attribuire una maggiore importanza all'istruzione e alla formazione lungo tutto l'arco della vita;
3. aumentare l'occupazione nel settore dei servizi, latore di nuovi posti di lavoro;
4. promuovere la parità di opportunità sotto tutti gli aspetti.

La Commissione ha fortemente sollecitato l'obiettivo del miglioramento della qualità dei sistemi d'istruzione e formazione, strumento privilegiato di coesione sociale e culturale, nonché strumento economico considerevole, destinato a migliorare la competitività e il dinamismo dell'Europa. A tale scopo sono state definite le *“Competenze chiave per l'apprendimento permanente”*, al fine di consentire a tutti i cittadini di accedere ai sistemi d'istruzione e di formazione formali e non formali, facilitando segnatamente il passaggio da un settore d'istruzione ad un altro, dall'infanzia all'età

matura. L'apertura dei sistemi d'istruzione e di formazione accompagnata da uno sforzo per rendere più invitanti tali sistemi, anche per adattarli ai bisogni dei diversi gruppi destinatari, può svolgere un ruolo importante per la promozione di una cittadinanza attiva, della parità di opportunità e della coesione sociale durevole.

In particolare, il programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010" avviato in seguito al Consiglio europeo di Lisbona 2000 afferma l'impegno volto ad assicurare ai giovani l'acquisizione, entro il diciottesimo anno di età, di una qualifica professionale che, a seguito degli impegni sottoscritti a Lisbona, deve corrispondere almeno al secondo livello europeo (85/368/CEE).

In vista del rilancio della istruzione tecnica e professionale, risulta utile riferirsi all'esperienza della Francia che, a seguito del grande dibattito nazionale svoltosi tra il 2003 ed il 2004 sull'avvenire della scuola, gestito dalla Commissione présieduta da Claude Thélot, ha portato all'elaborazione di un Rapporto¹ che ha messo in luce una serie di preoccupazioni di fondo:

- motivare e far lavorare gli alunni,
- tener meglio conto della loro diversità e delle loro difficoltà scolastiche,
- lottare contro la violenza e le manifestazioni d'inciviltà,
- migliorare la collaborazione fra insegnanti e genitori,
- definire i contenuti che gli alunni devono assolutamente acquisire.

Il documento rappresenta un insieme di linee guida che saranno la base perché il Parlamento francese vari una legge di riforma del sistema educativo. Esso propone modifiche significative sul segmento secondario, in particolare rispetto alla scelta tra percorsi di formazione generale e percorsi di tipo professionalizzante, e delinea lo scenario entro il quale la scuola francese dovrà ricollocarsi. In particolare il documento insiste sulla diversificazione dei percorsi della scuola secondaria di secondo grado (*le Lycée*) e sull'anticipazione della scelta degli indirizzi liceali, sulla riorganizzazione del sistema di orientamento del *Collège*, anticipando e rafforzando le attività di differenziazione curriculari per la scelta dei successivi percorsi liceali.

Anche in Francia, quindi, si prende consapevolezza della criticità del modello della unitarietà dei percorsi (il famoso "modello comprensivo degli anni '80) al fine di assicurare ai giovani una più elevata padronanza della cultura, e si comprende che ogni percorso formativo deve avere un proprio asse culturale che consenta di imparare secondo un metodo nuovo, non centrato sulla mera trasmissione del sapere, ma su una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere, attraverso la contestualizzazione e l'integrazione dei saperi.

L'istruzione tecnica e professionale non rappresenta quindi un ambito educativo minore, adatto a coloro che non riescono negli studi liceali né tecnico-professionali, ma è un luogo educativo di grandi potenzialità, che delinea un ambito dell'offerta formativa, che presenta stimoli e innovazioni proponibili e validi in ogni contesto educativo e formativo.

Va segnalato come il quadro europeo proponga un sistema VET organico e nel contempo poliforme per l'offerta e pluralistico per gli aspetti gestionali, non frammentato come è nel caso italiano (istruzione tecnica, professionale, istruzione e formazione professionale regionale compreso l'apprendistato, formazione superiore, IFTS e master, specializzazione) e non sottoposto ad un rigido monopolio statale.

Il nodo della quadriennalità e le quattro tipologie di percorsi formativi

Dal confronto con il contesto europeo risalta in modo evidente l'anomalia del sistema italiano, che prevede percorsi quinquennali di diploma che finiscono per essere acquisiti a 19 anni, mentre in Europa – e negli altri Paesi con ordinamenti omogenei ai nostri come Canada, USA, Australia – il diploma si acquisisce a 18 anni se non a 17. Questa anomalia – che si somma all'esito dei processi

¹ Rapporto apparso con il titolo: *Pour la réussite de tous les élèves*.

di riforma universitaria che ha prodotto di fatto una quinquennalizzazione dei percorsi di studi - finisce per porre i nostri giovani in condizione di difficoltà nei confronti dei loro coetanei stranieri che, a parità di titoli, hanno mediamente uno se non due anni in meno. Tutto ciò va contro la dichiarata necessità di rendere compatibili i titoli di studio ed i relativi profili di saperi e competenze, oltre che di facilitare lo scambio e la mobilità internazionale.

Va ricordato inoltre che l'attuale normativa consente l'accesso all'istruzione superiore (perlomeno per ciò che concerne gli Ifts) a partire dal diploma quadriennale e ciò conferma ancora una volta la volontà del legislatore di procedere in modo più coerente con gli orientamenti europei.

Da qui la necessità di rivedere i percorsi formativi e di fissare, nell'ambito dell'attuale ordinamento, una distinzione fra quattro tipologie di percorsi formativi, ognuna delineata da una specifica finalità:

1. i percorsi professionalizzanti che mirano all'inserimento nel mondo del lavoro ed alla continuità formativa nelle filiere omogenee o – con i necessari passaggi - nelle altre, con le due tappe sancite dalla qualifica professionale triennale e dal diploma professionale quadriennale, quest'ultimo valido anche per l'ingresso negli albi delle professioni normate per legge;
2. i percorsi di preparazione all'università - accessibili con moduli integrativi da parte di chi è in possesso del diploma quadriennale - che prevedono un cammino quinquennale finalizzato all'acquisizione di un diploma di stato, il cui quinto anno sia gestito in corresponsabilità con l'università finendo per diventare un vero e proprio anno propedeutico alla stessa;
3. i percorsi di formazione superiore della durata di uno-due anni (salvo casi specifici triennali) che mirano all'acquisizione di un diploma tecnico superiore;
4. i percorsi universitari triennali che consentono di acquisire una formazione completa (ovvero che non obblighi all'acquisizione della laurea specialistica) connessa alle figure a fondamento scientifico e tecnico.

Tali percorsi sono strutturati sulla base di mete definite per saperi e competenze, articolati per abilità/capacità e conoscenze sulla base del modello adottato per l'obbligo di istruzione, così da rendere possibile il riconoscimento degli apprendimenti e dei crediti formativi ed i passaggi da un percorso all'altro secondo la metodologia dei crediti formativi.

IV – La nuova mission dell'istruzione tecnica e professionale in Italia

Le specifiche vocazioni degli istituti tecnici e degli istituti professionali: la persona e il rapporto tra territorio, aziende e innovazione.

Ripercorrere storicamente la nascita delle due tipologie di istituti aiuta certamente a identificare le vocazioni specifiche degli stessi, così da svilupparle e valorizzarle, impedendo di rendere l'istruzione professionale solo ancella di quella tecnica e quindi da essa facilmente assorbibile e ad essa assimilabile.

Storicamente l'istruzione professionale è nata negli anni cinquanta del secolo scorso, forzando una norma del 1939 che consentiva di istituire "scuole aventi finalità ed ordinamento speciale" nell'ambito dell'istruzione tecnica, con corsi inizialmente bi e poi triennali. Quindi, inizialmente è stata concepita come sottosistema dell'istruzione tecnica e destinata sia agli allievi senza troppe possibilità economiche, sia a quelli scolasticamente più deboli. Tuttavia la vivacissima dinamica economica del dopoguerra richiedeva prestazioni professionali sempre più ricche, fino a costringere lo sviluppo di una istruzione che poneva sul mercato giovani estremamente preparati sotto il profilo professionale, mentre l'istruzione tecnica sviluppava competenze tecniche che potevano condurre

ad un inserimento nel mondo del lavoro, ma anche allo sviluppo di un'istruzione tecnica a livello universitario.

Pur evidenziandone le differenze, va tuttavia sottolineato il fatto che le storie degli Istituti Tecnici e Professionali di Stato nascono entrambe dalla volontà di “costruire” partendo dall'ambito in cui si è inseriti: la conoscenza del territorio, del bisogno espresso dalle aziende e dal mercato del lavoro si coniuga con l'esigenza di trasmettere la tradizione e la professionalità di un mestiere. La caratteristica portante di questi indirizzi di studio è da individuarsi nell'introduzione degli allievi alla comprensione della tecnica e dell'arte dei mestieri, nell'intersezione tra professionalità e bisogni del territorio.

L'istruzione tecnica e professionale fa parte di un sistema complessivo di offerta formativa di percorsi professionalizzanti propri del secondo ciclo di studi, coerenti con il sistema VET europeo, collocati entro un quadro organico e nel contempo poliforme e pluralistico, mirante a fornire ai giovani occasioni di crescita personale, civica e professionale centrate sulla percorribilità da parte dei giovani destinatari e sul riconoscimento di ogni apprendimento comunque acquisito, in forma sia formale, informale e non formale.

Tale sistema di offerta si fonda sulla valorizzazione delle culture del lavoro come occasioni di apprendimento mediante una metodologia attiva, coinvolgente, centrata su compiti e problemi, interdisciplinare, tramite le quali i giovani possano entrare in un rapporto personale con la cultura.

Le espressioni “tecnica” e “professionale” sono reciprocamente interdipendenti: se la prima indica la dotazione da parte della persona di strumenti che gli consentano di rendere più umana la realtà, e nel contempo confacente ai bisogni umani e aperta alla ricerca della verità, entro una prospettiva culturale ampia, dove pensiero ed azione sono strettamente intrecciati così da formare personalità complete, l'aggettivo “professionale” indica la destinazione prioritaria di questi percorsi alla formazione nei giovani di competenze che consentano loro di presidiare in modo consapevole e responsabile ruoli sociali e lavorativi significativi, volti al bene della società.

Ciò comporta l'esclusione di una duplicazione di percorsi e impone una visione organica ed unitaria dell'offerta.

In sintesi, nel definire la missione della istruzione tecnica e professionale occorre considerare tre aspetti: l'ispirazione comune, gli aspetti peculiari alle due componenti, infine il rispetto di uno spazio proprio dei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

1) *Ispirazione comune*

Istruzione tecnica ed istruzione professionale sono accomunate da una comune ispirazione ad una cultura dell'azione a valenza professionale, entro un quadro educativo, culturale e professionale che mira a formare i cittadini della società della conoscenza con un'offerta formativa che valorizza la cultura del lavoro e delle professioni.

L'offerta formativa è organizzata per comunità professionali a largo spettro e per percorsi progressivi miranti a famiglie e figure professionali tendenzialmente polivalenti, finalizzati all'acquisizione di livelli sempre più alti di padronanza, coerenti con le esigenze del mondo del lavoro e delle professioni.

L'attività è centrata sui laboratori culturali e professionali con una forte caratterizzazione interdisciplinare; gli apprendimenti si svolgono entro una molteplicità di situazioni: gruppo classe, gruppi di livello, gruppi di interesse e di progetto. L'impianto è altamente flessibile in modo da consentire esperienze di approfondimento, di tirocinio e/o lavorative, così che possa essere garantita la personalizzazione dei percorsi e un apprendimento tarato sull'“imparare ad imparare”, definito dall'Unione Europea come “comprendere la motivazione e la fiducia per perseverare e riuscire nell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita”. Un'attitudine ad

affrontare i problemi per risolverli è utile sia nel processo di apprendimento, sia per gestire gli ostacoli e il cambiamento.

L'attività formativa è organizzata in alternanza, una pratica in grado di sviluppare processi di apprendimento attivi, centrati sull'esperienza. Essa non indica una mera interruzione del "normale" percorso degli studi al fine di alternare esperienze esterne, perché in questa logica rimarrebbe la scissione del disegno formativo in due parti inconciliabili. Una corretta pratica di alternanza richiede invece una cooperazione tra i due organismi coinvolti, la scuola e l'impresa, in modo da condividere la progettazione, la gestione (alternata) dei processi di apprendimento, infine la verifica e la valutazione, entro una concezione unitaria del piano formativo al cui centro c'è lo studente.

2a) *Peculiarità dell'istruzione tecnica*

La mission della istruzione tecnica andrebbe giocata su due aspetti:

- l'approfondimento della cultura fornendo allo studente le conoscenze, le competenze, le abilità e le capacità necessarie per comprendere le problematiche scientifiche e storico-sociali collegate alla tecnologia e alle sue espressioni, assicurando lo sviluppo della creatività e della inventiva progettuale e applicativa nonché la padronanza delle tecniche, dei processi tecnologici e delle metodologie di gestione relative e garantendo l'acquisizione di una perizia applicativa e pratica;
- il legame tra istruzione tecnica e formazione universitaria da realizzare soprattutto nel quinto anno in funzione propedeutica alle necessità proprie della laurea triennale, così da rendere possibile un cammino di studi orientato verso lauree con fondamento scientifico e tecnico.

2b) *Peculiarità dell'istruzione professionale*

La mission dell'istruzione professionale consiste nell'offerta di percorsi formativi a carattere professionalizzante, tendenzialmente polivalenti, coerenti con i riferimenti europei (Ecvet), con una tappa triennale ed una quadriennale, riferiti alle necessità del contesto economico locale, nell'ambito delle prerogative che la Costituzione attribuisce alle Regioni ed alle Province autonome.

Due sono quindi le caratteristiche di questa offerta:

- la valenza professionale riferita al contesto territoriale;
- la metodologia centrata su pratiche reali e sull'alternanza formativa.

3) *Presenza stabile e diffusa di percorsi di istruzione e formazione professionale regionale*

L'offerta formativa dell'istruzione tecnica e professionale non presenta un carattere monopolistico, ma si colloca in un quadro aperto e pluralistico, nel quale operano necessariamente ed in forma diffusa su tutto il territorio nazionale – nel rispetto dei diritti e della libertà di scelta degli adolescenti e dei giovani e secondo criteri di certezza e di pari dignità - istituzioni formative che forniscono percorsi di istruzione e formazione professionale a carattere regionale. Tali percorsi, riferiti a profili e standard comuni a tutto il sistema VET, si distinguono per quattro caratteristiche peculiari:

- il riferimento ad opere espresse dalla realtà sociale, dotate di una tradizione tale da collocarle in modo stabile nel contesto locale oltre che nazionale;
- la presenza di un'ispirazione educativa che ne connota l'azione attraverso lo stile della comunità educante, della valorizzazione dei talenti e potenzialità dei destinatari e del coinvolgimento dei soggetti del territorio;
- la valorizzazione della cultura del lavoro "vitale" presente nel contesto come situazione di apprendimento entro cui svolgere percorsi di valore educativo, culturale e professionale;
- la metodologia attiva tesa a sollecitare il coinvolgimento dei destinatari attraverso compiti reali così da sollecitare l'apprendimento per soluzione dei problemi e per scoperta.

Aree e profili professionali

Al quadro di contesto sin qui delineato si devono aggiungere i criteri per l'identificazione delle aree professionali alle quali riferirsi per redigere i profili d'uscita dei percorsi di istruzione tecnica e professionale secondo le polarità prima delineate. Si tratta di un passaggio fondamentale per assicurare la rispondenza dei singoli percorsi alle domande e ai fabbisogni delle diverse realtà del mondo del lavoro e, quindi, il collegamento con le specifiche realtà produttive cui si connettono.

Il criterio di base per identificare le particolari aree professionali consiste nel partire dall'esame delle principali classificazioni delle attività economiche rappresentative sia a livello nazionale che specifico territoriale. Relativamente alle attività con diffusione nazionale sono a tal fine utilizzabili le classificazioni elaborate da Istat e CNEL, mentre per le professioni si può ricorrere al relativo Repertorio messo a punto dall'Isfol, senza trascurare quelle professionalità a stretta vocazione territoriale che pure rappresentano una risorsa determinante per talune economie locali. Successivamente, andranno individuati gli indicatori di riferimento e i meccanismi di adeguamento che consentano di aggiornare costantemente il sistema delle aree professionali, onde evitare il formarsi di inopportune obsolescenze.

All'interno di ciascuna area andranno poi identificati i singoli percorsi, le cui caratteristiche principali risponderanno ai criteri di gradualità e flessibilità. Gradualità in relazione ai diversi livelli di professionalità (di base, intermedio e superiore) attesi dal mondo del lavoro e richiesti dai giovani. Flessibilità sia nella risposta articolata rispetto ai fabbisogni del territorio e delle figure professionali (polivalenti o più specialistiche) richieste, sia nella pluralità dell'offerta formativa in relazione ai diversi stili di apprendimento dei giovani interessati.

Il profilo professionale di ciascun percorso sarà costruito come articolazione di un duplice riferimento: in primo luogo a partire dalle caratteristiche generali dell'area professionale comune, che identificano le conoscenze abilità e competenze di base attese; quindi, sulla base delle specifiche competenze professionali acquisite sia in seguito alla particolare diversificazione dei percorsi, sia per effetto della personalizzazione.

V – Criteri per il riordino dell'offerta formativa tecnica e professionale

I criteri cui si fa riferimento al fine del riordino dell'offerta sono:

1) Primato dell'offerta formativa (sulle istituzioni che la offrono)

Il sistema di istruzione e formazione tecnica e professionale, coerente con le indicazioni europee relative al VET, fornisce un servizio di pubblica utilità di valore primario per l'equilibrato sviluppo delle potenzialità delle persone, presenta un carattere unitario e organico e risulta definito secondo la prospettiva dell'offerta formativa. In tal senso, si struttura in base ad una mappa di percorsi che i giovani possono seguire al fine di assolvere al diritto-dovere di istruzione e formazione, secondo un'organizzazione per comunità professionali a largo spettro e per percorsi progressivi miranti a famiglie e figure professionali polivalenti, comprendenti la qualifica professionale, il diploma professionale quadriennale, il diploma di stato ed il diploma tecnico superiore.

L'offerta prevede percorsi strutturati di vario genere, ma anche percorsi destrutturati e progetti in vista del contrasto delle problematiche dell'apprendimento e dei fenomeni di dispersione e di emarginazione.

2) Centralità del cittadino-destinatario

Al centro dell'offerta formativa, intesa nella logica del servizio, vi sono i giovani in diritto-dovere di istruzione e formazione, nessuno escluso. La loro educazione non comprende

unicamente la trasmissione di saperi e competenze, ma implica altre dimensioni oltre quella formativa, che pure resta fondamentale. Il sistema di offerta mira al perseguimento del loro progetto di vita e di lavoro, attraverso una proposta personalizzata ovvero coerente con la specifica realtà personale dello studente. Ciò comporta che, a fronte di una pluralità di modi di acquisizione di saperi e competenze, in base alle caratteristiche personali degli allievi (stili di apprendimento, metodi di studio, progetti peculiari), è necessario diversificare i percorsi formativi, tra di loro equivalenti, fornendo obbligatoriamente ai destinatari l'intera mappa dei percorsi possibili, forniti dalle differenti istituzioni previste, scolastiche e formative. Il processo di personalizzazione permette di tenere conto della pluralità dei fattori in gioco, introducendo l'idea che ogni studente ha una propria modalità di apprendimento e una propria tempistica, oltre che attitudini personali e propensioni da sviluppare e potenziare.

La personalizzazione non avviene unicamente in un gruppo classe, ma prevede una flessibilità nell'aggregazione di gruppi di allievi: gruppi classe (per alcuni scopi), gruppi di livello (per altri scopi), gruppi d'interesse, laboratori, situazioni di alternanza formativa.

La centralità del cittadino-destinatario dell'attività formativa comprende il riconoscimento di tutti gli apprendimenti, comunque acquisiti, il diritto di passaggio da un percorso all'altro sulla base del sistema dei crediti formativi e con il supporto di un servizio di accompagnamento e di sostegno.

3) *Principio di pluralismo e di sussidiarietà*

Il sistema di offerta di percorsi formativi professionalizzanti prevede il principio del pluralismo e quello della sussidiarietà.

In forza del primo, si prevede la presenza di una pluralità di istituzioni scolastiche e formative, gestite sia da soggetti pubblici sia da privati, caratterizzate da culture e visioni pedagogiche peculiari, collocate entro i contesti territoriali di riferimento, tutte poste nella condizione di pari dignità e di non discriminazione, cui lo studente può accedere liberamente esercitando il proprio diritto di scelta libera e consapevole, sulla base di un servizio orientativo efficiente.

In forza del principio di sussidiarietà, le diverse istituzioni attive nel sistema educativo di istruzione e formazione – Stato, Regioni e Province autonome – sono tenute a creare le condizioni che permettono alla persona e alle aggregazioni sociali (compresa la famiglia) di agire liberamente senza sostituirsi ad esse nello svolgimento delle loro attività. Di conseguenza, le competenze che presiedono all'offerta formativa reale sono le più prossime al cittadino che ne usufruisce e pertanto, più vicine ai bisogni del territorio; inoltre il cittadino, sia come singolo che attraverso le famiglie, e le associazioni, deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire gli interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più prossime.

4) *Centralità dei saperi e delle competenze: mete e standard formativi*

Il sistema di offerta è regolato da un insieme di mete e di standard formativi sotto forma di saperi e competenze, articolati in abilità/capacità e conoscenze. Essi comprendono quanto stabilito in riferimento all'obbligo di istruzione, e si articolano secondo le caratteristiche peculiari dei percorsi previsti e possibili. Tali mete e standard, in quanto livelli essenziali delle prestazioni, mirano alla riconoscibilità e comparabilità degli apprendimenti a garanzia degli utenti e degli altri soggetti coinvolti. Essi costituiscono il parametro di riferimento per la valutazione degli apprendimenti dei destinatari. Si distinguono in assi culturali (dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale), ambito della cittadinanza e assi tecnico-professionali.

La competenza non è un fenomeno assimilabile al saper fare, ma un modo di essere della persona che ne valorizza tutte le potenzialità. Lavorare per competenze significa favorire la maturazione negli studenti della consapevolezza dei propri talenti, di un rapporto positivo con la realtà sostenuto da curiosità e volontà, in grado di riconoscere le criticità e le opportunità che gli

si presentano, capaci di assumere responsabilità autonome nella prospettiva del servizio inteso come contributo al bene comune.

5) *Metodologia attiva*

L'elemento centrale di una formazione per competenze è costituito dalla possibilità di privilegiare l'azione, significativa ed utile, in quanto situazione di apprendimento reale ed attiva che consente di porre il soggetto che apprende in relazione "vitale" con l'oggetto culturale da apprendere. Il discente è posto in tal modo nella condizione di fare un'esperienza culturale che ne mobilita le capacità e ne sollecita le potenzialità buone. Il sapere si mostra ad egli come un oggetto sensibile, una realtà ad un tempo simbolica, affettiva, pratica ed esplicativa.

Il docente diventa, nel procedere secondo questo metodo, oltre che un esperto di una particolare area disciplinare, anche il "mediatore" di un sapere che "prende vita" nel rapporto con la realtà, come risorsa per risolvere problemi ed in definitiva per vivere bene.

Ciò comporta, in corrispondenza di momenti cruciali del percorso formativo, la scelta di occasioni e di compiti che consentano allo studente di fare la scoperta personale del sapere, di rapportarsi ad esso con uno spirito amichevole e curioso, di condividere con gli altri questa esperienza, di acquisire un sapere effettivamente personale.

La metodologia propria dei percorsi di istruzione tecnica e professionale, nella logica della formazione efficace, mira a *selezionare le conoscenze chiave* irrinunciabili, a disegnare situazioni di apprendimento per laboratori nei quali svolgere esperienze che permettano agli studenti di entrare in rapporto diretto con la conoscenza sotto forma di procedimento di scoperta così da condurre ad una acquisizione autenticamente personale; Ciò consente di mettere in moto un processo di apprendimento attivo, quindi motivante e finalizzato, così da consentire una valutazione più autentica.

6) *Professionalità dei docenti e principio della interdisciplinarietà*

Le risorse umane impegnate nelle attività formative sono a loro volta caratterizzate da una piena visione professionale fondata sulla libertà di insegnamento, non a carattere prestativo ma tesa ad una formazione efficace, in forza della quale risultano in grado di operare entro il consiglio di classe nella logica del lavoro d'équipe al fine di condividere il progetto formativo e svolgere le attività collegiali di supporto, gestire relazioni educative con i destinatari, programmare, gestire e valutare occasioni di apprendimento attive ed efficaci entro un particolare ambito del sapere, coordinare e collaborare entro attività di apprendimento a carattere interdisciplinare, impegnarsi nelle attività esterne negli ambienti di apprendimento reali.

Questa impostazione richiede il coinvolgimento di una pluralità di figure professionali distinte in docenti ed esperti e necessita di una figura forte di coordinatore dell'équipe. Ciò implica un esplicito riconoscimento giuridico delle specificità professionali e la definizione di un adeguato organico di istituto, che consenta di differenziare l'offerta formativa sia in termini di tipologie di insegnamenti, sia di orari e funzioni.

7) *Apertura e coinvolgimento del contesto territoriale*

Le iniziative di istruzione e formazione professionale, strettamente raccordate sul piano territoriale con le altre che concorrono a comporre il sistema di offerta formativa professionalizzante, si svolgono sulla base di un'alleanza tra organismi formativi, governo locale e soggetti economico-sociali coinvolti nell'ambito di riferimento. Tale intesa di natura volontaria, che può assumere forme giuridiche differenti, identifica la corresponsabilità di tutti i soggetti circa la qualità dell'offerta formativa, tra soggetti formativi ed economico-sociali, entro un contesto di sussidiarietà in ordine alla condivisione dell'offerta nello specifico ambito, centrata sul valore educativo, culturale e professionale del lavoro e sulla valenza di servizio pubblico dell'offerta, alla qualificazione dell'offerta formativa mettendo in comune le necessità proprie della gestione delle risorse umane, e la necessità di occasioni di apprendimento reale che

rendano efficace la formazione, sulla compartecipazione al processo di apprendimento, alla certificazione e validazione delle acquisizioni in termini di lavoro e di continuità formativa.

8) *Governance regionale dei sistemi VET*

Mentre l'ordinamento generale del sistema spetta allo Stato, il sistema reale di offerta formativa a carattere professionalizzante, in forza del titolo V della Costituzione, è posto nell'ambito della competenza esclusiva delle Regioni e Province autonome che di conseguenza rilevano in riferimento alla scelta degli indirizzi, alla attività di orientamento, alla definizione del quadro organizzativo e logistico, alle iniziative di supporto ed accompagnamento e al conferimento dei titoli al termine dei percorsi autonomamente individuati. Occorre pertanto che ogni autonomia mantenga le proprie peculiarità e le proprie inclinazioni e differenziazioni in stretta connessione col territorio.

Il sistema è definito secondo una logica di *governance* in forza della quale tutti i soggetti – istituzionali, formativi, economici - sono coinvolti nelle loro prerogative e potenzialità in una prospettiva di rete paritaria e cooperativa, entro un quadro di regole chiaro, garantito e nella prospettiva della stabilità e della qualità dell'offerta formativa.

Ciò, fatto salvo l'obbligo istituzionale di fornire ai destinatari l'intera mappa delle opportunità formative, rende possibile una varietà di soluzioni gestionali, sia autonome sia integrate, a seconda dei caratteri del contesto e della volontà libera dei soggetti in gioco così da garantire ad ogni giovane cittadino una risposta effettiva al proprio diritto-dovere di istruzione e formazione.

3 gennaio 2008

Luciano Clementini
Guglielmo Malizia
Dario Nicoli